

all'inizio della legislatura durante una pubblica manifestazione, alla presenza del figlio di Gheddafi, ha annunciato la restituzione della Venere rinvenuta in Cirenaica nel 1911. Dunque, ho presentato un'altra interrogazione perché ritengo non possa essere atto del Governo disporre di un bene indisponibile e ritengo non sufficiente che il ministro emani un proprio decreto per declassare un bene pubblico indisponibile a bene di proprietà dello Stato.

**PRESIDENTE.** Dunque, lei chiede di sollecitare il Governo per la risposta alla sua interrogazione?

**TEODORO BUONTEMPO.** La Presidenza, nel sollecitare tale risposta, dovrebbe anche far presente al Governo che l'interrogazione parlamentare ha priorità specialmente quando il Governo vuole compiere atti più di pertinenza del Parlamento che non propri.

Per quanto riguarda l'obelisco di Axum, vi sono problemi di ordine tecnico che richiedono alcuni mesi e vedremo come finirà questa vicenda. Per quanto, invece, riguarda la Venere la prego di sollecitare una risposta prima di qualunque atto posto a restituirla a Gheddafi, che nulla ha restituito agli italiani mandati via dalla Libia a cui è stato rubato tutto (la restituzione dei beni agli italiani è ancora un problema molto sentito da parte nostra).

Spero non si ripeta che il Governo compia atti prima di rispondere al Parlamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Buontempo, la Presidenza certamente interesserà il Governo perché risponda velocemente alla sua interrogazione anche in relazione ai fatti che lei ha segnalato.

Sospendo ora la seduta che riprenderà alle ore 12 con l'esposizione economico-finanziaria e l'esposizione relativa al bilancio di previsione.

**La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 12.**

### **Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

Ricordo che questa esposizione costituisce un adempimento preliminare all'esame parlamentare della manovra di bilancio, previsto dalla legislazione vigente.

L'esposizione ha luogo presso la Camera a cui sono trasmessi per la prima lettura i disegni di legge concernenti la manovra economica.

Ricordo inoltre che, per prassi costante ed ininterrotta, dopo l'intervento del Governo non si dà luogo a dibattito. I deputati potranno, infatti, esprimere compiutamente le loro valutazioni sulla manovra economica nelle varie sedi parlamentari, secondo i tempi e le modalità che regolano la sessione di bilancio.

Ha pertanto facoltà di parlare il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti.

**GIULIO TREMONTI, Ministro dell'economia e delle finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 19 settembre scorso in quest'aula abbiamo discusso in forma ampia, intensa, mi permetto di dire in forma seria, gli scenari di politica economica e la posizione del nostro paese. Concentro, conseguentemente, questo intervento sulla legge finanziaria per il 2003, con la premessa che questa legge finanziaria si basa sistematicamente su due decreti-legge, che la precedono: il decreto-legge n. 63 e il decreto-legge n. 194. Il primo, riguardante la « PatrimONIO dello Stato Spa » e la « Infrastrutture Spa », consente non solo maggiori entrate (dalla Patrimonio Spa), ma anche una diversa configurazione degli assetti di spesa pubblica sul comparto delle infrastrutture. Il decreto-legge n. 194, invece, è mirato ad assicurare un maggiore grado di credibilità nella configurazione dei tendenziali di spesa pubblica.

Le leggi finanziarie si caratterizzano essenzialmente per tre voci: crescita, indebitamento netto ed entità della manovra correttiva. Questa legge finanziaria articola tali voci come segue. Per quanto riguarda la crescita, è il 2,3 per cento: questo è il numero di consenso europeo. Il Governo della Repubblica ha scelto di adottare il numero che è attualmente identificato in sede di Commissione europea. Si tratta di un numero che può essere discusso tecnicamente e politicamente, tuttavia la scelta politica del Governo è stata quella di adottare non un numero diverso, ma il numero di consenso europeo.

Per quanto riguarda l'indebitamento netto, è l'1,5 per cento. In occasione del dibattito svoltosi lo scorso 19 settembre, il Governo era a conoscenza della proposta che sarebbe stata formulata dalla Commissione europea, in ordine ad un diverso posizionamento sull'asse del tempo degli obiettivi di *close to balance* e in ordine ad una più precisa tecnica di calcolo dei cosiddetti *output gap*. In quella sede non era possibile al Governo rendere esplicita quella che poi sarebbe diventata una formale proposta della Commissione europea (che sarà discussa lunedì prossimo in sede di eurogruppo e martedì mattina prossimo in sede di Ecofin).

Credo che quella determinazione, venuta due giorni dopo la discussione svoltasi in aula, rimuova molti degli argomenti critici, formulati sul DPEF, sulla serie di obiettivi e sull'entità della manovra. A quella data credo fosse abbastanza evidente a tutti che lo scenario si stava muovendo — anche in dipendenza degli andamenti dell'economia e dei bilanci pubblici europei — in quella direzione. Ripeto, e chiudo su questo punto: il Governo sapeva, il Governo prevedeva due elementi essenziali per configurare la manovra di finanza pubblica per quest'anno e, in prospettiva, nei prossimi anni; prevedeva che gli obiettivi temporali di *cross to balance* si sarebbero spostati e che i meccanismi di calcolo dei cosiddetti *gap* si sarebbero definiti su un assetto più coerente con la logica stessa del patto, che

contiene forme intelligenti di valutazione degli effetti dei cicli economici sui conti pubblici.

Questo, a mio avviso, rimuove gran parte delle considerazioni critiche svolte a proposito delle previsioni del Governo e dell'impostazione della manovra. Viene archiviato un armamentario — anche se, ovviamente, resta lo spazio per la discussione e per l'opposizione politica, al fine di formulare tutti gli argomenti che è libera di formulare — e vengono rimosse tutte le basi culturali e tecniche dell'apparato di argomentazioni in senso critico che ho ascoltato, in questa sede, il 19 settembre. Ipotesi e numeri, formulati in senso critico, risultano tutti superati da questa nuova determinazione.

Ho sentito ipotizzare una manovra che avrebbe dovuto essere di 38 miliardi di euro e, per di più, strutturale. Resto in attesa di conoscere perché 38 miliardi di euro e il senso del termine « strutturale » in un contesto di criticità economica. Sarà vivo impegno del Governo analizzare quella proposta e i contenuti della stessa; dunque, come e perché 38 miliardi di euro di manovra alternativa e correttiva che sarebbe dovuta essere strutturale, necessaria, senza impatto sulla vita dei cittadini.

L'entità della manovra che ipotizziamo è pari a 20 miliardi di euro, cifra che ci consente di rispettare il patto con l'Europa, il patto per l'Italia, il patto con i cittadini elettori.

La sintesi politica della finanziaria che presentiamo è rigore e sviluppo. Rigore sulla struttura e sulla dinamica della spesa pubblica, come definite dalla finanziaria, comporta due ordini di considerazioni: una quantitativa ed una qualitativa.

Per quanto concerne quella quantitativa, la spesa corrente, al netto degli interessi, aumenta. Conseguentemente, risulta curioso ascoltare critiche viziate da una contraddizione intrinseca: la spesa pubblica verrebbe tagliata, i conti pubblici verrebbero sfondati in conseguenza delle dinamiche di spesa. In realtà, noi forniamo questo dato: la spesa pubblica, al netto degli interessi, aumenta, ma in ma-

niera contenuta, con una incidenza sul prodotto interno lordo, che scende dal 38,1 per cento al 37,6 per cento.

Questo significa che non vi sarà alcun taglio alla spesa sociale, alcuna riduzione delle prestazioni pensionistiche, alcuna riduzione delle prestazioni sanitarie. Significa, invece, buongoverno dei Ministeri, degli enti centrali, dei governi locali nonché economie di bilancio sugli acquisti e una rigorosa definizione delle procedure di spesa.

Ritengo che molta attenzione debba essere riservata a queste materie: le procedure di acquisizione dei beni e dei servizi, le procedure di gara, una diversa disciplina della responsabilità dei soggetti preposti alla spesa pubblica, effettiva applicazione del patto di stabilità, esteso dall'Europa verso l'Italia nel suo insieme e dal Governo centrale verso i governi locali.

L'impatto che si prevede — lo ripeto — è quello tipico e proprio non di tagli ma di contenimenti delle dinamiche di crescita della spesa, contenimenti che stimiamo perfettamente assorbibili in termini di economie nell'attività di spesa, ferme le esclusioni che riguardano i comuni di piccola dimensione e le aree strategiche del settore pubblico.

Per quanto concerne l'aspetto qualitativo, nell'impostazione della finanziaria sono evidenti e fondamentali diverse discipline sostanziali delle procedure di spesa per infrastrutture — e ne ho parlato a proposito dell'esternalizzazione dal bilancio pubblico della spesa per infrastrutture, che sono finanziabili via mercato —, con una diversa configurazione dei cosiddetti trasferimenti alle imprese, a condizione di beneficio equivalente netto per il soggetto beneficiario: i trasferimenti non sono più operati nella logica del fondo perduto ma in una logica mista combinata tra fondo perduto e finanziamento ventennale allo 0,50 per cento, in modo da determinare un maggiore effetto di responsabilità nei beneficiari, una migliore tecnica di controllo e — ripeto — di responsabilità a beneficio economico invariato e con una diversa qualificazione di questa voce di trasferimento nei conti

pubblici. Tanto la prima quanto la seconda variante, sostanziali nei meccanismi di spesa pubblica, sono derivate dai modelli europei. È raro trovare in un bilancio europeo la formula *grants*; è molto più facile trovare la formula *loan* oppure la combinazione *grants* e *loan*. Ed è esattamente la scelta che abbiamo fatto.

Due sono le riforme sostanziali, per sintetizzare la parte di struttura del bilancio pubblico come deriva da questa manovra. La prima riguarda la trasformazione dei ministeri e di alcuni enti in autonomi centri di bilancio: a fronte di una limitata riduzione dei trasferimenti relativa al comparto degli acquisti per beni e servizi — evidentemente, non relativa al comparto di spesa fissa per le prestazioni ai cittadini o per gli stipendi —, vi è la possibilità di utilizzare, nei limiti percentuali definiti dalla proposta di legge, forme di flessibilità e di spostamento di risorse da un capitolo omogeneo ad un altro capitolo, per rendere più efficace l'azione dei ministeri.

La seconda riforma derivante da questa finanziaria è rappresentata dall'avvio sostanziale, e non formale, del federalismo fiscale. Si esce da un'asimmetria tra il federalismo — o qualcosa di simile al federalismo — previsto nel titolo V della Costituzione e l'invarianza del sistema di finanza pubblica, dipendente dall'esigenza e dalla presupposizione di una legge quadro di finanza pubblica. Nella manovra finanziaria il meccanismo determina l'impegno politico verso una riforma istituzionale fondamentale che è quella del federalismo fiscale. Si esce da un meccanismo asimmetrico: il federalismo sostanziale ma non fiscale. Si esce da una situazione che è normale sia anomala: la modifica del titolo V diventa Costituzione di questo paese nell'autunno dell'anno scorso. Si tratta di alcuni mesi, neanche un anno (autunno dell'anno scorso, siamo a settembre di quest'anno): nell'evoluzione dei sistemi istituzionali alcuni mesi rappresentano un tempo breve.

Ed è rapida la risposta. Inizia un processo prima di studio e poi di proposta politica di assetto di federalismo fiscale in questo paese e sarà, credo, ampia, intensa

e importante la discussione culturale, tecnica e poi politica su questo punto. Si esce da un sistema di federalismo fatto da interventi estemporanei e da marginali evoluzioni del vecchio sistema e l'obiettivo è quello di entrare in un assetto di finanza pubblica coerente con il titolo V della nuova Costituzione della Repubblica.

Ho parlato di rigore e di sviluppo. È rispettato integralmente il patto per l'Italia con meno tasse sui redditi medio-bassi ed è questa — noi stimiamo — la più grande riduzione dell'IRPEF mai operata complessivamente: si tratta di un intervento che realizza il primo modulo della nostra riforma fiscale. Dalla riduzione dell'IRPEF così strutturata conseguono tre effetti positivi: una maggiore equità; è stato detto che la riforma fiscale del Governo determinerà effetti regressivi ed una distribuzione perversa del carico fiscale; dalla nuova curva dell'IRPEF sarà evidente l'effetto opposto; un minore costo del lavoro, data la concentrazione delle riduzioni sui redditi bassi e medi, con specifico riferimento ai redditi da lavoro dipendente; data questa struttura di riduzione fiscale, noi assumiamo una maggiore domanda sui beni di consumo; l'avvio della riduzione dell'IRAP, a partire dal costo del lavoro, concentrata sulla piccola impresa, artigianale e commerciale, sui contratti di formazione e lavoro, sulle borse di studio; riduzione di due punti percentuali dell'aliquota formale dell'imposizione sulle società.

In particolare, per quanto concerne l'IRPEF. Questa è una scelta assolutamente coerente con il patto per l'Italia e con i nostri interlocutori nel patto per l'Italia e qui specificamente con le forze sindacali che hanno sottoscritto quel patto: gli sgravi riguardano soprattutto i contribuenti fino a 25 mila euro, area in cui sono concentrati i soggetti che vengono principalmente avvantaggiati. La platea è costituita da più di 23 milioni di soggetti: questi beneficiano dell'84 per cento del totale degli sgravi concessi e questo fa giustizia delle tesi che abbiamo sentito sostenere tante volte ipotizzando curve diverse dalle quali erano assenti le componenti delle deduzioni e delle detrazioni. L'84 per cento degli sgravi

si concentra su una platea estesissima formata da redditi bassi. In ogni caso, quasi tutti i contribuenti, sia pure in misura marginale, hanno dei benefici, ma certamente in misura largamente inferiore. Per i lavoratori dipendenti la riduzione dell'IRPEF è in media pari a 436 euro, per i redditi fino a 11 mila euro; pari a 295 euro circa per i redditi tra 11 e 18 mila euro; pari a 214 euro per i redditi tra 18 mila e 25 mila euro. Per i circa 5,5 milioni di contribuenti che sono al di sopra dei 25 mila euro la riduzione media è molto più contenuta. Per i pensionati fino a 11 mila euro, il risparmio medio è pari a 303 euro e per quelli oltre i 25 mila euro il risparmio è largamente inferiore, ma si tratta di soggetti che hanno una posizione reddituale un po' migliore.

Nei tre casi tipici previsti negli accordi sottoscritti per il « patto con l'Italia » si ha: per un imponibile da lavoro dipendente, senza carichi familiari, pari a 9 mila euro, una riduzione di 561 euro, il 56 per cento in meno rispetto al sistema in corso; per un imponibile da lavoro dipendente, senza carichi familiari, pari a 17 mila 500 euro, una riduzione di 287 euro, il 9 per cento in meno; per un imponibile di pensione pari a 7 mila 500 euro, una riduzione di 307 euro, ciò vuol dire che i soggetti interessati non pagano più imposte. Questi sono i tre casi su cui ci siamo impegnati con il sindacato e per cui abbiamo rispettato il patto.

Tutte le pensioni corrispondenti a redditi fino a 7 mila 500 euro — si tratta di circa 7 milioni 600 mila nostri concittadini — sono escluse dall'applicazione dell'IRPEF. Escono dal campo di applicazione dell'IRPEF 800 mila lavoratori dipendenti, così gli esclusi in totale raggiungono i 2 milioni di soggetti.

Le riduzioni IRAP riguardano tre milioni e 400 mila piccole imprese, tra queste le imprese interessate dal maggior effetto della riduzione sono quelle con un imponibile posizionato tra 5 mila e 7 mila euro. Le altre imprese — pari a quasi un milione — sono interessate da una riduzione pari a circa 2 mila euro per lavoratore, riduzione prevista per i cinque primi lavoratori e posizionata sotto una soglia quantitativa di fatturato.

Per quanto riguarda l'IRPEG — si è già parlato di una riduzione pari a due punti percentuali — la riduzione riguarda 356 mila tra imprese costituite nella forma di società di capitali ed enti commerciali.

Un ultimo fondamentale riferimento agli interventi per il Mezzogiorno del paese. La legge finanziaria attua gli impegni assunti prima nel DPEF e poi nel « patto per l'Italia »; non solo non sacrifica ma rafforza l'impegno finanziario per il Mezzogiorno del nostro paese con il doppio obiettivo di conseguire un tasso di crescita significativamente e stabilmente superiore a quello medio dell'Europa e di raggiungere entro il 2008 un tasso di attività pari al 60 per cento.

Questi sono gli obiettivi congiuntamente posti nel DPEF e nel « patto per l'Italia ». Dati questi obiettivi, questa legge finanziaria prevede risorse finanziarie aggiuntive in conto capitale superiori in assoluto ed in percentuale sul prodotto interno lordo a quelle medie degli ultimi anni, così da far ripartire gli investimenti per la crescita. In particolare, si tratta di investimenti pubblici in infrastrutture materiali ed immateriali, del *bonus* per l'occupazione, del prestito d'onore. È fondamentale — e concludo — l'utilizzo di un nuovo strumento costituito nella sede del CIPE, volto a funzionare come strumento per rendere flessibile l'utilizzo dei fondi disponibili, per rimuovere l'inconveniente costituito dall'asimmetria tra esigenze di finanziamento e residui, per rimuovere l'assurdo di un sistema che vedeva il Governo corto di risorse su provvedimenti che tiravano risorse e lungo di risorse su provvedimenti che non tiravano risorse.

Per evitare l'asimmetria tra fabbisogno da una parte e residui dall'altra, pensiamo sia fondamentale la scelta di uno strumento che consenta al Governo di approntare una strategia basata sulla flessibilità, una strategia di concentrazione degli interventi al servizio dell'obiettivo dello sviluppo del Mezzogiorno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. È così conclusa l'esposizione economico-finanziaria.

La seduta è sospesa e riprenderà alle ore 15, con votazioni mediante procedimento elettronico.

**La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 15.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Castagnetti, Giovanardi, Mazzocchi e Rotondi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale (1798) (ore 15,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

Ricordo che nella seduta del 26 settembre scorso è stata respinta la questione pregiudiziale Vigni ed altri n. 1.

**(Esame degli articoli — A.C. 1798)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative ad esso presentate.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 1798 sezione 2*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha altresì espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 1798 sezione 3*).

Avverto che, prima della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti Lupi 6.30 e 7.4.

Avverto altresì che la Presidenza, a norma degli articoli 86, comma 1, e 89 del regolamento, non ritiene ammissibili, in quanto estranei al contenuto del disegno di legge in esame — che reca disposizioni in materia ambientale, senza alcun riferimento alla disciplina del trattamento economico o all'inquadramento del personale — i seguenti articoli aggiuntivi (*vedi l'allegato A — A.C. 1798 sezione 1*): Tagliatela 4.01, relativo al trattamento economico ed ai benefici dei membri dei consigli direttivi degli enti parco nazionali; Mereu 8.02 e Brusco 8.01, concernenti l'inquadramento di personale dell'Ente poste italiane Spa nei ruoli del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Informo l'Assemblea, che in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni scalare.

A tal fine i gruppi hanno segnalato gli emendamenti da porre comunque in votazione.

#### **(Esame dell'articolo 1 — A.C. 1798)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e del complesso delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 1798 sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di prestare attenzione.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, comprendo che il lavoro del relatore sia difficile. Vorrei ribadire che noi riteniamo sia assolutamente necessario rimettere ordine nelle leggi in materia ambientale, semplificare e razionalizzare. Siamo contrari a questo provvedimento non per lo scopo che si prefigge, ma anche per i mezzi cui ricorre, per la genericità e la contrarietà dei criteri, per l'inserimento di norme assai pericolose e per la previsione di una sorta di condono o sanatoria o indulto, chiamiamolo come vogliamo.

Vorrei segnalare, in particolare, una norma che mi sembra, all'articolo 2, sintomatica di questa confusione e genericità. La lettera *c*) dell'articolo 2 prevede che la normativa debba garantire l'omogeneità delle norme ambientali con la normativa vigente negli altri paesi dell'Unione europea, al fine di evitare fenomeni di distorsione della concorrenza e danni alla competitività delle imprese.

Una norma di questo genere comporterebbe che la legislazione italiana si adattasse al livello più basso delle legislazioni europee esistenti, perché non c'è dubbio che la legislazione in materia ambientale pone vincoli alle imprese in vista del bene complessivo rappresentato dalla tutela dell'ambiente. Poiché qui non sono indicati — aspetto che finiscano di discutere, la ringrazio onorevole Mantini — i criteri ai quali occorre fare riferimento e non si menzionano i livelli dell'Unione europea, bensì si fa riferimento agli Stati membri dell'Unione europea, è evidente che il criterio dato al legislatore delegato è quello di adeguarsi al livello più basso, perché quest'ultimo è quello che garantisce rispetto al rischio di fenomeni di distorsione della concorrenza e di danni alla competitività delle imprese. Non che questi non siano valori positivi, ma non c'è nessun altro valore in bilanciamento con quello della tutela dell'ambiente, che è un valore fondamentale, non soltanto per noi e per i nostri principi costituzionali, ma anche per la sopravvivenza delle genera-

zioni future. Questo è un esempio tipico, emblematico delle ragioni per le quali noi siamo contrari.

Sulle singole questioni interverranno i colleghi che hanno maggiore competenza rispetto al sottoscritto. Intendo porre alla sua attenzione e a quella dei colleghi una questione di politica generale, anzi due: in primo luogo, questo provvedimento — si è discusso su tale aspetto a lungo in Commissione — sottrae sostanzialmente al Parlamento per circa tre anni ogni funzione legislativa in questa materia. Il Governo infatti ha un anno per deliberare e due anni per emanare i decreti legislativi.

Naturalmente il Parlamento, nel frattempo, può benissimo prendere misure di carattere legislativo, ma si tratta di misure che non hanno alcun effetto concreto, perché questa delega consente comunque di adeguare, correggere e sistemare queste misure nel quadro generale dei testi unici o delle leggi delegate che verranno adottate.

C'è un punto di fondo che va chiarito. In tutta questa legislatura, noi stiamo assistendo ad un cambiamento della forma materiale di governo, cioè al cambiamento dei rapporti materiali fra Parlamento e Governo e vorrei, senza alcuna polemica, indicare alcuni elementi specifici, perché credo interessi tutti quanti noi sapere se stiamo andando in questa direzione per una deliberata strategia di governo — che è discutibile, ma si accetta — oppure sulla base della sottovalutazione di alcuni elementi istituzionali che vengono messi in moto e che poi non si riescono più a governare perché hanno una loro logica.

In questa legislatura sono aumentate le deleghe. Il Governo ha chiesto, in questa legislatura, 47 deleghe, ma sinora ben 44 sono rimaste inattuato. In altre parole, c'è una richiesta continua al Parlamento di deleghe — quindi, di spostamento di potere legislativo dal Parlamento al Governo — che però il Governo non riesce ad esaurire (infatti, in questa legislatura, ne ha coperte soltanto quattro).

Se andiamo a vedere i decreti-legge, la situazione è ancor più paradossale. Prima della sentenza della Corte costituzionale che impediva al Governo di reiterare i

decreti-legge, la media mensile era di quattro decreti-legge al mese. In questa legislatura, la media è superiore: siamo a 4,31 decreti-legge. Il Governo cioè sta adottando decreti-legge con una frequenza maggiore rispetto a quella che avevamo prima che fosse emanata la famosa sentenza della Corte costituzionale.

Questo intreccio tra deleghe legislative che aumentano (a cui il Governo però, come abbiamo visto, non riesce a rispondere) e aumento dei decreti-legge (persino rispetto a quanto accadeva prima della sentenza della Corte) comporta uno spostamento di poteri rilevanti dal Parlamento verso il Governo.

A questo si aggiunge una serie di provvedimenti che spostano ulteriori funzioni. Noi esamineremo — non ho capito bene se domani o in altra seduta — il cosiddetto disegno di legge tagliaspese, il quale sposta — lo sanno bene i colleghi che sono in quest'aula — una serie di poteri tipici, radicati nella tradizione parlamentare — qual è il potere di decidere, per ciascuna legge, quale spesa va indicata —, a livello di potere amministrativo o di funzioni del Governo, sottraendoli al Parlamento.

Vede, signor Presidente — lo dico anche al sottosegretario —, stiamo assistendo ad un processo di amministrativizzazione di decisioni di grande valore politico. La legge obiettivo, quella sulle infrastrutture, ha lo stesso assetto: poteri che erano del Parlamento sono stati trasferiti a livello amministrativo. Il fondo unico sul Mezzogiorno è un altro esempio: sottrae sostanzialmente un rapporto tra legge e risorse, creando un fondo unico di risorse che è gestito a livello amministrativo. E ancora: l'eliminazione dell'automatismo del credito d'imposta. Quando avete cancellato l'automatismo del credito di imposta, stabilendo che quel credito poteva essere ottenuto in seguito a domanda, sostanzialmente avete amministrativizzato un potere, una funzione, che era automatica.

Tutto questo comporta un primo effetto — che può non essere particolarmente interessante per alcuni di noi o di voi — che è la sottovalutazione del ruolo del Parlamento, la sottovalutazione del

ruolo della maggioranza: si tolgono funzioni alla maggioranza, si tolgono funzioni all'opposizione, si tolgono funzioni alla rappresentanza generale del paese. Questo produce uno squilibrio nei rapporti tra Parlamento e Governo — che riguarda appunto la forma di governo — e lo scatenarsi di conflitti sempre più aperti all'interno del Governo.

Mi pare, infatti, che stiamo assistendo ad un fenomeno inedito fino a qualche mese fa: il moltiplicarsi di conflitti tra ministri, sottosegretari, viceministri e così via. Il moltiplicarsi di questi conflitti non dipende da un improvviso nervosismo individuale, ma dal fatto che si stanno spostando sul Governo una serie di funzioni decidenti che non sono previste negli schemi istituzionali. Allora, naturalmente — questo lo si comprende — vi è l'ansia di ciascun ministro, di ciascun uomo di Governo di non farsi sottrarre una parte delle risorse o di appropriarsi di altre risorse. Quindi, questo tipo di meccanismo — ripeto — apre dei conflitti perché siamo al di fuori del quadro istituzionale.

Poi, naturalmente, ogniqualvolta aumenta la scelta discrezionale dell'esecutivo o dell'amministrazione, ritengo sia inevitabile che aumentino gli effetti di clientelismo e di inefficienza.

Parlavo di questo tipo di fenomeni con un amico costituzionalista di un altro paese e lui affermava che un tale stato di cose lo colpiva molto, come se un grande pitone ingoiasse una bestia più grande di lui e non riuscisse a digerirla, rimanendo lì bloccato perché non più in grado di muoversi. Voi, Governo ed amministrazione, con questo tipo di provvedimenti che state adottando — e che avete già adottato — state sostanzialmente un po' immobilizzando voi stessi, perché il carico di oneri che vi state assumendo è superiore alle capacità di risposta.

Devo ammettere che non so dire se il fenomeno che sto descrivendo sia frutto di errori o di un metodo di governo, credo però si tratti di un metodo di governo, che forse non era stato strategicamente preordinato ma che era chiaramente intuibile sin dalle prime scelte.

Molto tempo fa, Luhmann, un sociologo della politica tedesco, si pose il problema di come si potesse governare la complessità nelle democrazie moderne e pose il problema della necessità di governare per divisione. Il punto fondamentale del suo ragionamento è il seguente: essendoci più domande che capacità di risposta, la selezione delle risposte mediante un coinvolgimento complessivo della società comporta dei costi e dei rischi politici troppo elevati, quindi il Governo deve frantumare la società, prendere pezzi di essa, negoziare con loro, in modo — se possibile — da sottrarre i meccanismi decisionali all'opinione pubblica (ho riassunto il tutto in poche parole e senza alcuna offesa al pensiero, molto più complesso, di quello studioso).

L'altro metodo di governo è quello per coesione e ciò significa concertazione, corresponsabilizzazione, valorizzazione del Parlamento come sede della rappresentanza generale della sovranità popolare, insomma Parlamento non come potere tra i poteri ma come primo potere della Repubblica perché detentore della sovranità popolare.

Quando invece si governa per divisione — e questo è quello che secondo me sta accadendo con il Governo di centrodestra —, si ha la rottura della concertazione, che c'è stata, la rottura del fronte sindacale, che c'è stata, si hanno misure punitive o di criminalizzazione nei confronti dell'avversario politico la polemica sull'articolo 18 (misure punitive) e misure di criminalizzazione dell'avversario politico (è la prima volta che una maggioranza istituisce delle Commissioni di inchiesta contro l'opposizione, Telekom Serbia e Mitrokhin), la rottura della solidarietà sud-nord, la trasformazione dell'ipotesi federale nella devoluzione, che è una cosa completamente diversa. Molti uomini di Governo usano spesso queste espressioni allo stesso modo, quasi significassero la stessa cosa, ma così non è. La devoluzione significa, infatti, spostamento di poteri alle regioni che li richiedono, mentre il federalismo è la

ristrutturazione complessiva della forma dello Stato (si parte dai comuni, si sale alle province e quindi alle regioni).

Signor Presidente, ho visto anche questa logica della divisione in un recente intervento del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, l'onorevole Fini. Vi è infatti a Bolzano un referendum per intitolare nuovamente la piazza, che attualmente è Piazza della pace, Piazza della vittoria: è un modo per lacerare!

Mi dispiace che chi rappresenta il complesso del paese vada lì per dividere. In altre occasioni ho apprezzato l'uomo politico di cui stiamo parlando, ma recarsi in quel posto per fare — come dice il Presidente del Consiglio — una battaglia, per tornare a lacerazioni del passato, ritengo sia come l'ultima coda di una cultura politica che intende governare per lacerazioni e per divisioni e non per coesione.

Devo dire che ho visto in questo quadro anche la polemica sulle *authority*. La polemica la facemmo anche nella scorsa legislatura, ma con un altro scopo: quello di stabilire regole di responsabilità per molte *authority*, che non ne avevano. Qui invece si sta ponendo un'altra questione, cioè la riconduzione del potere delle *authority* all'interno dell'esecutivo (cioè una riconduzione di altri poteri all'interno di quest'ultimo per le ragioni che abbiamo ricordato prima). Devo dire che lo *spoils system*, così come viene adottato da alcuni ministri — non tutti, ma alcuni ministri — in questa fase, risponde anche a questa logica perché, se si deve frantumare, dividere e negoziare con ciascuna parte, si ha bisogno di un apparato che si fondi non sul principio di lealtà, ma su quello di fedeltà! Quindi, si devono anche cacciare funzionari leali, anche se sono competenti, perché non sono ritenuti fedeli!

Tutto questo, come vedete, è un quadro complessivo di un sistema di governo che muta il rapporto Parlamento-Governo, il rapporto società civile e Governo e produce effetti di negoziazione permanente all'ombra di un'idea antica: quella della ricorporativizzazione della società italiana!

Quello che state facendo è frantumare la società al fine di negoziare con ciascun

pezzo della stessa! Quali sono i danni di questa concezione? Si divide il paese, si moltiplicano i problemi, si riduce la capacità di risposta del Governo e della pubblica amministrazione, ne soffrono la vostra capacità di Governo e la competitività del paese.

Orbene, gli emendamenti che abbiamo presentato intendono eliminare il rischio di testi costruiti attraverso negoziazioni non trasparenti. La nostra opposizione, che prende sostanza in tali emendamenti, proponendosi di eliminare il predetto rischio, di non spossare il Parlamento ma, piuttosto, di trovare modi e forme attraverso i quali il Parlamento possa seguire l'opera del Governo in questo lavoro di semplificazione, nonché di cancellare l'ennesimo condono, è diretta a ricondurre a razionalità politica il tutto.

Saremo di fronte a voi, con atteggiamento ancora più rigoroso, la prossima settimana, nei prossimi giorni, quando affronteremo l'esame del decreto « taglia spese » (che si pone sulla stessa lunghezza d'onda di questo disegno di legge), per proporre il confronto tra due metodi di governo completamente diversi: noi non condividiamo il vostro metodo di governare per divisione e riteniamo si debba governare la società italiana per coesione, per produrre coesione all'interno di essa.

Il nostro paese sta pagando questa vostra politica in termini di competitività e di confusione istituzionale. Le nostre posizioni, che spero vengano valutate con sufficiente attenzione, intendono perseguire la finalità di razionalizzazione e di semplificazione della legislazione ambientale seguendo una via totalmente diversa da quella che voi avete disegnato: una via che risponde pienamente ai principi costituzionali e trova un giusto equilibrio tra le esigenze dell'ambiente e quelle complessive della competitività italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Violante.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, desidero precisare la posizione dei Verdi rispetto ad un disegno di legge delega che non è certamente volto al riordino ed al coordinamento della legislazione in materia ambientale, come si legge nel suo titolo: siamo di fronte ad una sorta di legislazione « tombale » in materia ambientale, nel senso che il disegno di legge in parola rappresenta la tomba della legislazione ambientale del nostro paese, oltre che un insulto alle prerogative del Parlamento.

Com'è stato già rilevato — peraltro, i deputati Verdi lo hanno rilevato in Commissione e lo ribadiranno nel corso dell'esame degli emendamenti —, è evidente che, partendo, come spesso fate, dalla premessa dell'utilità di razionalizzare (salvo riferirvi, poi, a settori recentemente razionalizzati e che, quindi, non necessitavano di ulteriori interventi; ciò conferma che, in realtà, il vostro scopo è quello di smantellare la legislazione ambientale italiana), arrivate a proporre una soluzione perversa. Difatti, qui non si tratta tanto di delega, quanto di esproprio dell'attività parlamentare, realizzata attraverso l'istituzione di una commissione che è un vero e proprio insulto al Parlamento.

Il centrosinistra aveva proposto una soluzione che è sicuramente corretta quando si verte in tema di delega: quella di istituire una Commissione bicamerale che potesse svolgere un ruolo preciso nell'attuazione della delega. Non l'avete voluta; e questo vostro atteggiamento è molto grave! Già in passato avevamo posto problemi sull'uso e sull'abuso della delega, ma qui non si tratta solo di abuso: qui c'è un esproprio scandaloso delle prerogative parlamentari!

Abbiamo detto a chiare lettere — e lo abbiamo ribadito nel corso di una conferenza stampa, in modo da rendere esplicita l'opposizione di tutto il centrosinistra e di tutta la realtà ambientalista del nostro

paese (tra poco, ci sarà anche una manifestazione, davanti a palazzo Montecitorio, indetta da tutte le associazioni e da tutte le sensibilità ambientaliste) — che il disegno di legge delega che state proponendo al Parlamento è una vergogna dal punto di vista ambientale, soprattutto perché avete cercato di nascondere una volontà che puntualmente riemerge al momento opportuno: quella del condono.

Questa volta il condono riguarda anche le aree protette, e questo con buona pace delle dichiarazioni, che abbiamo ascoltato, di alcune parti, di alcuni esponenti della maggioranza di centrodestra, che avevano detto: mai un condono edilizio, mai un condono. Al contrario, arrivate a proporre un condono vergognoso nelle aree protette invece di reintrodurre o introdurre la previsione di quei reati ambientali che tutti ritengono indispensabili e che il procuratore nazionale antimafia Vigna ha più volte sollecitato.

Ed inoltre c'è una follia sul versante dell'incenerimento, una vera e propria ubriacatura da inceneritori come soluzione delle problematiche dei rifiuti. Guardate che con riferimento a questo, se andrete avanti con questa determinazione, chiederemo che si trasferisca a questa parte della legge il quesito referendario che abbiamo proposto proprio per ridurre gli incentivi agli inceneritori che, introdotti all'inizio come completamento di una corretta filiera dei rifiuti, si sono trasformati, invece, in una perversa concorrenza tra inceneritori e raccolta differenziata, riuso, riciclo, compostaggio, le procedure moderne e civili con cui si dovrebbe affrontare il problema dei rifiuti nel nostro paese.

Quindi, è evidente che più accelererete in quella direzione più chiederemo che i cittadini possano esprimersi su questa normativa (non più su quella che sarebbe superata in peggio, in molto peggio, dall'attuale delega). Quindi, il dramma di questa proposta è che è contro l'ambiente e che fa parte di una filosofia drammatica.

Abbiamo assistito, in questi mesi di Governo (oltre un anno), ad un progressivo degrado delle politiche ambientali; voi

siete dannosi non solo all'ambiente, ma anche all'economia del nostro paese perché le imprese, di fronte a questo caos di deleghe che non si sa quando verranno realizzate (è un'incertezza totale), rischiano di non avere alcuna capacità di applicare le normative. Ci porterete fuori dal contesto europeo e dal contesto mondiale, mentre la qualità ambientale delle imprese e delle attività è un valore aggiunto nei mercati europei e mondiali.

Siete dannosi per incompetenza quando non per malafede. Questo fa seguito alla legge obiettivo Lunardi, un obbrobrio che non aiuta a realizzare le opere pubbliche ma crea il presupposto per smantellare quelle politiche di garanzia che facevano parte di ciò che era — quello sì — il federalismo, cioè la possibilità che gli enti locali avessero una voce in capitolo.

Oggi, voi avete tolto agli enti locali ogni voce in capitolo con le proposte sull'elettrosmog e sull'elettromagnetismo che hanno fatto Gasparri ed il Governo, che sono un'aberrazione rispetto a quello che le vostre stesse forze politiche, quando erano all'opposizione, raccontavano ai comitati di lotta contro l'elettrosmog, i quali oggi, ovviamente, vi prendono a pernacchie in tutta Italia. Infatti, come al solito, appena avuta la possibilità di governare, avete fatto esattamente l'opposto. Il ministro Matteoli è passato da una posizione iniziale, in cui cercava di dimostrarsi attento ai problemi ambientali, a questa delega. Egli riesce a peggiorare il quadro rispetto a Lunardi non prestando attenzione all'ambiente ma limitandosi alle chiacchiere, portando allo sfascio l'ambiente e il territorio con procedure di commissariamento e con questa normativa, che viene interpretata come una sorta di commissariamento del Parlamento, di commissariamento della Commissione ambiente del Parlamento che, a questo punto, per i prossimi anni — lo diceva oggi bene un collega — potrebbe anche sospendere i lavori, visto che si propone l'istituzione di una commissione esterna, ben pagata tra l'altro, che svolgerà un compito parlamentare.

Noi ci opporremo con grande determinazione qui e ovunque a questo disegno di legge tombale nei confronti dell'ambiente, a questa aberrazione. Vi invitiamo a valutare gli emendamenti, sperando che avrete, una volta tanto (perché non l'avete mai avuta), la capacità di valutarne il merito al fine di migliorare questa aberrante proposta. Al contrario, dovremo continuare anche su questa materia una battaglia che andrà avanti qui, al Senato e in tutte le sedi possibili insieme al movimento ambientalista, insieme alla parte della società italiana che considera aberrante questa vostra scelta, come considera assurda la Patrimonio Spa e tutte le proposte che state mettendo in campo contro l'ambiente, che sono dannose per il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire per un richiamo al regolamento, però, dopo l'intervento del presidente Violante, ritengo di dover integrare le mie considerazioni con qualche osservazione che sottopongo la sua attenzione e mi affido alla sua consueta disponibilità perché voglia riferire anche al Presidente Casini alcune incombenze che io ritengo rientrano nelle sue prerogative ma anche nei suoi doveri di Presidente della Camera.

Signor Presidente, vorrei, innanzitutto, richiamare l'articolo 16-bis del regolamento che prevede che il Comitato per la legislazione, qualora ne sia fatta richiesta (come in questo caso), renda un parere e che questo debba essere allegato alla relazione per l'Assemblea. L'articolo 16-bis prevede, inoltre, che qualora le Commissioni che procedono in sede referente non intendano adeguare il testo alle condizioni contenute nel parere del Comitato per la legislazione (come, in qualche fattispecie, accade anche per questo provvedimento) il relatore debba dare conto all'Assemblea

dei motivi che hanno indotto il Comitato dei nove o la Commissione a non tenere conto delle osservazioni formulate e delle condizioni poste.

Ora, signor Presidente, come lei potrà vedere, la relazione non è stampata perché il relatore è stato autorizzato a riferire oralmente; ciò implica una conseguenza diretta ed immediata nella trasgressione di una norma regolamentare, ma questo è il meno! Il più è che noi non sappiamo quali siano i motivi che hanno indotto la Commissione di merito a non recepire le osservazioni e le argomentazioni del Comitato per la legislazione.

Signor Presidente, si appalesa, da una parte, una violazione dell'articolo 16-*bis* e, dall'altra, una oggettiva difficoltà per l'Assemblea a conoscere questi motivi e, quindi, ad esprimersi sugli emendamenti e sul provvedimento. A questo punto, signor Presidente, questo argomento, che io stesso considero marginale rispetto al complesso delle questioni che il collega Violante per gli aspetti istituzionali e il collega Pecoraro Scanio per gli aspetti di merito hanno posto, innestato sul puntuale, articolato ed autorevole intervento del presidente Violante rappresenta un'aggravante, testimone di una cultura, di un metodo che, evidentemente, sta determinando gravi disequilibri nella vita della Camera oltre che nei rapporti tra la Camera dei deputati e gli altri poteri dello Stato.

Lei ricorderà, Presidente, perché è stato mio interlocutore in altre circostanze, che io, più volte, ho sollevato, sia in occasione di discussioni di decreti-legge, sia in occasione di discussioni di deleghe legislative, il problema dei pesi e dei contrappesi che, nella nostra Costituzione, sanciscono quell'equilibrio tra i poteri che garantisce una conduzione democratica dello Stato.

Signor Presidente, l'elenco delle questioni fatto dal presidente Violante riassume queste posizioni, le rilancia e, in un contesto armonico, pone un tema più generale: il modello con il quale il centrodestra intende governare il paese. Se il presidente Violante, che lo ha solo annunciato, avesse affondato un poco di più il

bisturi sul taglia spese, avrebbe potuto aggiungere che nel decreto-legge che a breve esamineremo si prevede addirittura che un dirigente dello Stato, per quanto autorevole ed importante come il ragioniere generale, possa dichiarare, con un proprio provvedimento amministrativo, la cessazione dell'attuazione di una legge. Ebbene, con questo siamo proprio ad un paradosso e ad un'assurdità che stravolgono la vita delle istituzioni.

Signor Presidente, mi consenta di trarre una conclusione — anche perché è inutile che legga l'intervento che avevo preparato, in quanto esso ripete quanto già detto in modo più autorevole dai colleghi Violante e Pecoraro Scanio — e di approfondire un poco tali questioni. Vorrei ripetere ciò che ho già detto in altre circostanze: si apre tra di noi, tra maggioranza ed opposizione e, se mi consente, tra deputati e Presidente della Camera, una questione democratica; questo è il tema che abbiamo davanti a noi. Certo, vi è un problema di coesione sociale e di governo del paese e della cosa pubblica in uno spirito di unione; certo, vi è il problema di una distinzione tra casa comune e battaglia, lotta politica. In questo caso, però, il tema di fondo, quello principale, è la questione democratica: noi stiamo assistendo ad uno stravolgimento delle attribuzioni, delle competenze e dei poteri dei diversi organi dello Stato, alcune volte con provvedimenti simili a quello in discussione, altre volte abbiamo assistito a veri e propri soprusi rispetto alle stesse leggi dello Stato (a tal proposito potrei parlare di quante volte il Governo e la maggioranza hanno trasgredito nell'ultimo anno e mezzo l'articolo 81, comma 4, della Costituzione).

Signor Presidente, se la questione principale è quella democratica, noi non la possiamo affrontare e risolvere nell'ambito di una discussione quale quella di oggi, anche se essa ha ad oggetto un tema assai importante; ritengo, anzi, che prima o poi sarà necessario svolgere una riflessione più generale.

Signor Presidente, non spetta infatti né all'opposizione o ai singoli deputati né

tanto meno a noi che abbiamo la responsabilità di guidare i rispettivi gruppi parlamentari (nel mio caso in sostituzione del presidente del gruppo) la difesa delle prerogative del Parlamento. Questo non è compito nemmeno dall'Assemblea! Bisogna compiere un passo in più: la tutela delle prerogative della Camera dei deputati deve essere esercitata dal suo Presidente. Ebbene, il Presidente Casini più volte è intervenuto ed io gli do atto di questo con grande piacere ed apprezzamento; il fatto è che tutto — i suoi comunicati stampa, la lettera al Presidente del Consiglio dei ministri, i richiami nei confronti dei ministri stessi — è rimasto inascoltato.

Signor Presidente, è rimasto inascoltato perfino il richiamo a questioni più marginali e mi riferisco a quelle, pur importanti, del funzionamento e del regolamento della Camera. Il Presidente della Camera non è riuscito ad ottenere nemmeno che il Presidente del Consiglio venisse a rispondere al *question time*, secondo un'esplicita previsione del nostro regolamento. Siamo scivolati così in basso che non vengono a rispondere nemmeno i ministri, bensì quel buon diavolo, sempre disponibile, dell'onorevole Giovanardi, che si carica di compiti e di responsabilità, a volte leggendo carte predisposte dai vari dirigenti, perché, per quanto bravo e capace, non può essere onnisciente.

Nei rapporti tra la Camera dei deputati e il Governo siamo arrivati a questo punto: le questioni più marginali sono ormai ridotte a tale bassissimo profilo di rispetto e di riconoscimento del nostro ruolo.

Pertanto — me lo consenta — devo chiederle di informare il Presidente Casini che il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo (ho l'illusione di pensare che facciano lo stesso tutti i deputati e l'intera Assemblea della Camera dei deputati) sollecita un intervento più consistente e, soprattutto, più efficace con comunicati stampa, lettere, colloqui, *pourparler*, incontri (che pure si sono tenuti nel Palazzo), tesi ad ottenere il rispetto del Parlamento, secondo le prerogative che la Costituzione assegna alla Camera dei deputati.

Signor Presidente, la prego di farlo, perché la democrazia sta diventando, per tanti versi, la questione centrale della vita del nostro paese ed il provvedimento di delega in questione rappresenta una delle tante occasioni (lo ripeto: una delle tante occasioni) in cui tale tema si ripropone. Io stesso, durante questo anno e mezzo, sono dovuto intervenire tantissime volte e mi prefiguro che questa non sarà l'ultima, perché mi sembra che si stiano affermando un costume ed una cultura che, evidentemente, non possiamo più tollerare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei pone due problemi. In merito al primo, che lei stesso ha definito marginale, le faccio presente che nella relazione svolta dal relatore il 23 settembre scorso, a pagina 17 del resoconto stenografico, vi è traccia di una risposta che prende atto delle decisioni del Comitato per la legislazione, rilevando che le condizioni e le osservazioni presentate dal Comitato stesso in merito alla discussione che stiamo affrontando sono state recepite dalla Commissione mediante appositi emendamenti. Ciò è quanto sostiene il relatore e, per sua stessa affermazione, non rappresenta il tema centrale del suo intervento.

Lei, invece, solleva un tema centrale, importante e significativo: quello della tutela, della posizione e del ruolo del Parlamento. Credo che tale tema debba essere portato all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza, anche perché vi è il problema di stabilire quali siano i poteri sostanziali del Presidente della Camera per intervenire dinanzi ad eventuali eccessi in materia di decretazione o in materia di mancato rispetto della delega. Riferirò senz'altro ed immediatamente al Presidente, perché assuma le decisioni e, soprattutto, le iniziative che riterrà più importanti, affinché tutti i parlamentari e tutti i gruppi, con particolare riferimento a quelli di opposizione, si ritengano completamente tutelati nell'esercizio della loro funzione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, vi sono due questioni dinanzi a noi che si intrecciano inevitabilmente. La prima, che è stata sollevata con molta puntualità dall'onorevole Violante, non dovrebbe essere considerata patrimonio della polemica politica e dovrebbe interrogare con serietà tutti i settori dell'Assemblea. Infatti, l'infelice combinato disposto dell'abuso della decretazione e dell'abuso della delega produce, come è dinanzi agli occhi di tutti, l'esautoramento e lo svuotamento delle tipiche funzioni parlamentari.

Questa mattina in una conferenza stampa ho fatto una battuta, che è poco una battuta: alla fine di questa settimana, quando questa delega sarà stata approvata, per quale ragione dovremmo tenere ancora in piedi la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici? Penso che dopo la legislazione a mezzo stampa a cui ci hanno abituato alcuni settori del Governo saremo di fronte ad un nuovo tipo di procedimento legislativo: la legislazione bricolage, la legislazione virtuale. Fino alla fine della legislatura non avremo più nulla di serio di cui occuparci: le funzioni che riguardano la costruzione delle leggi su una complessità di argomenti quali la vita sul territorio e le politiche ambientali ci vengono sottratte dal Governo. Signor Presidente, vorrei che tale considerazione fosse fatta sottovoce, estrapolata dalla dialettica tra gli schieramenti e selezionata come un punto di osservazione per quanto possibile asettico sulla crisi istituzionale che si può determinare se si procede, di svuotamento in svuotamento, nella residualizzazione delle funzioni parlamentari.

Vi è, poi, un aspetto che riguarda il merito di questo provvedimento. Certo, esso è annunciato con grande enfasi propagandistica come un provvedimento di riordino, di coordinamento, di integrazione in testi unici di tutta la materia ambientale. È evidente che, tolta la maschera propagandistica, siamo di fronte ad un'occasione sin troppo appetibile per

dare il colpo di grazia alla legislazione ambientale: essa è considerata uno dei vincoli e dei fardelli più pesanti per la realizzazione di una strategia pienamente liberista, di deregolamentazione totale.

Non so se sono troppo malevolo ma vorrei far osservare un aspetto ai colleghi dell'Assemblea. Il ministro dell'interno ha firmato pochi giorni fa con il presidente della regione Calabria un protocollo di intesa per la sicurezza e la legalità. Vorrei che i colleghi del centrodestra, in particolare quelli della Lega, mi ascoltassero: parliamo della regione con il più alto livello di degrado ambientale e con l'organizzazione mafiosa più pericolosa d'Italia. Nel protocollo di intesa è scritto che si offre protezione giuridica a quei funzionari che rendono, anche con qualche eccesso di zelo, particolarmente snelle le procedure di concessione degli appalti. Tradotto in italiano significa la fine della certificazione antimafia, di quel minimo scudo protettivo che esiste per un'economia sana. Questo è l'ambito in cui ci stiamo muovendo, non c'è dietrologia o pregiudizio.

Abbiamo sulle nostre spalle, non alle nostre spalle, la Patrimonio dello Stato Spa. Il Capo dello Stato manda epistole al Governo: queste sono state prese e cestinate perché quello che noi, anche aiutati dalla Corte dei conti, paventavamo si sta abbondantemente realizzando con la cartolarizzazione di pezzi importanti del patrimonio dello Stato. Siamo dinanzi alla ritornante logica dei condoni e delle sanatorie.

Insomma, c'è davvero motivo di allarme.

Allora, nonostante il lavoro svolto in Commissione e poi in aula — che ha prodotto una minima riduzione del danno — il nostro giudizio rimane drasticamente negativo nei confronti di quella che resta una delega in bianco al Governo per la riscrittura della normativa ambientale, con un effetto che sarà quello di frenare l'evoluzione della legislazione regionale, nazionale ed anche europea.

Oggi, signor Presidente, introduciamo peraltro il criterio di una delega « incinta »

di altre deleghe; si tratta infatti di una delega che si riprodurrà — così come avevo già detto — per partenogenesi, perché si arriva ad affermare che i decreti legislativi che seguiranno non saranno i testi definitivi ma potranno esserci ulteriori necessari provvedimenti nei successivi due anni, allo scopo di emanare disposizioni integrative e correttive. Pertanto all'interno della delega che noi votiamo, vi sono *in nuce* altre deleghe; anche questo aspetto dovrebbe essere in qualche modo sottolineato.

Abbiamo più compiutamente offerto queste osservazioni al dibattito assai distratto svoltosi in quest'aula in occasione dell'esame della questione pregiudiziale di costituzionalità. Siamo veramente preoccupati, perché qui non siamo dinanzi ad una razionalizzazione e semplificazione delle procedure (questo è l'argomento retorico, è lo specchio per le allodole). Prendiamo ad esempio, quanto è scritto all'articolo 2, laddove il Governo si impegna a garantire al sistema delle imprese una legislazione omogenea rispetto a quella degli altri paesi europei con il fine affermato di evitare fenomeni di distorsione della concorrenza ai danni della competitività (lo diceva il presidente Violante or ora: cioè noi dovremo produrre omogeneità ai livelli minimi della cultura ambientale del vecchio continente). Tale affermazione la dice lunga su cosa dovremo aspettarci dai prossimi decreti legislativi su questioni come i rifiuti, le risorse idriche e più in generale su tutta la materia ambientale. Faccio un esempio: sui rifiuti, non a caso, il Governo e la sua maggioranza omettono completamente qualsiasi riferimento al tema della prevenzione rispetto alla produzione dei rifiuti e si propongono un graduale passaggio allo smaltimento in forme diverse dalla discarica. Poi potete anche andare a Johannesburg, così come potete anche cantare con i cantautori napoletani, ma alla fine ci troviamo di fronte alla più ottocentesca cultura del ciclo dei rifiuti: quella che interviene malamente — con interventi che spesso strizzano l'occhio alla malavita organizzata —, perché interviene semplice-

mente a valle e mai a monte. Non esiste proprio una riflessione sul ciclo dei rifiuti, visto nella sua integralità!

L'insieme caotico derivante dalla mancanza di prevenzione, dalla difesa e dalla tutela oltranzistica del primato di impresa, unitamente al graduale e lento passaggio a forme di smaltimento alternative alla discarica, produce un quadro francamente allarmante.

Ma sono tanti gli argomenti sui quali una discussione seria e approfondita dovrebbe vederci appassionati. Vorrei invece concludere — perché non mancheranno le occasioni di merito per tornare su questa delega *monstrum*, che interviene su tutto: dall'inquinamento all'aria; dalle politiche del suolo al dissesto idrogeologico; dallo sviluppo sostenibile, ai rifiuti e alla difesa dei beni ambientali e culturali — dicendo che la verità è forse contenuta in quel piccolo episodio (ma emblematico) che citavo prima relativo al protocollo d'intesa con la regione Calabria: si lancia un messaggio che è complessivamente di deregolamentazione, per cui le procedure e i vincoli a difesa dell'ambiente e del paesaggio sono considerati per così dire semplicemente un impaccio ai diritti e ai capricci del sistema di impresa.

Ci avviamo ad una fase che, con questa delega, sarà quella che abbiamo detto a proposito di alcune altre norme discusse e votate in questo Parlamento. Ma è una finzione la discussione, signor sottosegretario.

Oggi sappiamo che il *project financing*, su cui Lunardi è venuto qui a fare poesia, è fallito — e non lo dico io, ma l'associazione nazionale dei costruttori, *Il Sole 24 Ore* e lo dicono nei convegni quelli che dovrebbero essere i vostri naturali alleati — e che, se realizzerete il ponte sullo stretto di Messina, dovrete realizzarlo con i soldi dei contribuenti a carico dello Stato, magari vendendo un pezzo rilevante del patrimonio pubblico; dunque, questa discussione dove avverrà?

Tutto ciò non rappresenta la metafisica alla Matteoli con la fisica alla Lunardi, ma la discussione su cosa significhi una politica del territorio e dell'ambiente in questo

povero paese. Da questo punto di vista, il nostro « no » alla delega è anche un grido di allarme che vogliamo lanciare nel paese oltre che nel Parlamento.

Grazie a Dio, gran parte delle associazioni ambientaliste ed ecologiste sono già scese sul sentiero di guerra. Dovremo intraprendere questa guerra — anche se la parola è terribile, bruttissima e non mi piace affatto —, questa lotta, in difesa di valori che sono costati movimenti importanti e conquiste faticose di piccoli pezzi di protezione, perché voi, in una sola stagione, state cercando di distruggere ciò che è costato il lavoro di tantissimi anni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per svolgere una considerazione elementare. Stiamo affrontando una questione molto seria, molto rilevante, che concerne non solo le politiche ambientali, ma l'insieme delle politiche che riguardano il futuro del nostro paese, la difesa di alcuni diritti essenziali e della sicurezza dei cittadini.

Ho stima del sottosegretario Tortoli e so che, dal punto di vista regolamentare in senso stretto, la sua presenza è sufficiente; tuttavia, trovo francamente inaccettabile che, anche nel momento in cui si concede la delega più ampia — e non solo in campo ambientale — che il Parlamento abbia concesso ad un Governo, sia assente il ministro ed altri esponenti del Governo.

Ritengo che ciò rappresenti un ultimo schiaffo che non meritiamo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Realacci.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Barbieri. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARBIERI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ho chiesto la parola non soltanto per la serietà dell'argomento di cui ci stiamo occupando, ma anche perché stimolato dagli interventi testé pronunciati dai rappresentanti dell'opposizione. Si tratta di interventi che rivelano una spiccata tendenza alla mistificazione e a stravolgere la realtà dei fatti prescindendo, forse anche volutamente, dal merito delle questioni che ci vengono sottoposte nonché dalla ricerca e dall'analisi della fondatezza o meno della richiesta, pervenuta da parte del Governo, di una delega ampia su argomenti di primaria importanza, che riguardano gli interessi di milioni e milioni di cittadini.

Ebbene, per quanto riguarda questo aspetto, vorrei soffermarmi su una considerazione, sottoponendo all'attenzione dei colleghi una valutazione ignorata negli interventi che mi hanno preceduto, vale a dire una valutazione sull'idoneità dello strumento della delega e sull'opportunità dello stesso.

Infatti, sono state formulate accuse generiche di espropriazione di funzioni, di svuotamento della funzione legislativa — e, quindi, di svuotamento del Parlamento —, di eccesso di deleghe o di attribuzioni al Governo di poteri legislativi attraverso il ricorso reiterato alla decretazione d'urgenza.

Si sono soffermati soltanto su questo tipo di accusa, senza però considerare l'urgenza dei problemi sottesi alle materie ambientali e senza chiedersi se, in questo momento, esista nel paese la necessità di provvedere con la massima sollecitudine a mettere ordine in materia e ad integrare leggi carenti o non più adeguate rispetto alle sopravvenute esigenze della nostra società.

Su tutto questo è mancata un'analisi da parte delle opposizioni che in altre occasioni, in quest'aula, non hanno contestato la necessità di porre mano a strumenti correttivi. Intendo riferirmi alle bonifiche dei siti inquinati e alla tutela del territorio per quanto riguarda i parchi e le aree protette; intendo riferirmi alla non com-